

La preposizione “per” [ὑπὲρ].
 Gesù è “bel” Pastore perché
 depone, riprende la sua vita... “per”.
 Anche questa è una “piccola” preposizione
 che nel nostro brano, ma in tutto in Nuovo Testamento,
 ha una importanza fondamentale.
 Racchiude un po’ tutto il senso della vita di Gesù
 e di quella dei suoi discepoli che camminano sulla sua via.
 Proprio nell’ultima cena,
 quando da ai suoi discepoli il pane spazzato,
 dicendo loro che quel pane “era il suo corpo”...
 egli usa la preposizione “per” [ὑπὲρ]... “per voi”.
 La vita di Gesù non è
 un “deporre”, “riprendere”... la “vita”,
 fine a “se stesso”... non sono questi gesti
 “atti magici” e automatici...
 ma hanno valore perché sono “per”...
 vissuti “in favore di...” altri.
 Il Pastore è “il bel pastore”
 perché agisce per la vita degli uomini;
 la realizzazione della sua bellezza,
 sta nella “realizzazione” della vita degli altri.
 Egli è venuto... *perché abbiano la vita,*
e l’abbiano in abbondanza.
 Il Pastore è “il bel pastore”
 perché sa gioire della vita degli altri.
 Anche per i suoi discepoli la bellezza
 sta in questa vita deposta e ripresa “per” [ὑπὲρ]...
 nel gioire della vita dell’altro...
 nel volere la vita... *“fino alla fine”* [εἰς τέλος] (Gv 13,1).
 In *due verbi*... *un sostantivo*... *una preposizione*...
 i tratti della bellezza del “bel pastore” [ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς]...
 che possono diventare i tratti della bellezza dei suoi discepoli...
 di noi, amati fino alla fine... per i quali Egli
 ha deposto la sua vita per riprenderla di nuovo
 e donarla in abbondanza!

deporre la vita e riprenderla...

Due verbi... “deporre” [τίθημι]
 e “riprendere” [πάλιν λαμβάνω];
 un sostantivo... “vita” [ψυχή];
 una preposizione... “per” [ὑπὲρ]
 ci descrivono, nel brano del *Vangelo di Giovanni*,
 la “bellezza-bontà” del Pastore bello-buono [ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς]
 che incontriamo nella IV domenica
 della Cinquantina pasquale
 nella quale si manifesta a noi “il fiorire” della Pasqua
 di Gesù nella vita della chiesa.
 Pennellate di colore
 che Giovanni usa per dipingere
 il volto del Pastore, quello “bello” [ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς]...
 ma anche per dipingere il volto
 dei suoi discepoli, delle pecore...
 chiamate ad diventare anch’esse “belle”
 ascoltando la sua voce e andando dietro a lui.

Il primo verbo “deporre” [τίθημι].
 Gesù si definisce come il Pastore “quello bello” [ὁ καλὸς]
 perché depone “la vita” [ψυχή].
 Il verbo “deporre” [τίθημι]
 nel *Vangelo di Giovanni* compare diverse volte.
 Solamente una volta nella prima parte del vangelo¹,
 mentre ben sedici volte nella seconda parte,
 proprio a partire dal discorso di Gesù
 sulle pecore e sul pastore².
 E’ un verbo molto importante nel *Vangelo di Giovanni*
 e indica il “gesto” di Gesù
 che esprime il senso più profondo della sua vita,
 della sua missione, della sua relazione con il Padre

¹ 2:10

² 10:11, 15, 17f; 11:34; 13:4, 37f; 15:13, 16; 19:19, 41f; 20:2, 13, 15.

e con i suoi discepoli... *l'amore*.
Per Gesù il segreto di una vita riuscita
sta tutto qui... saper *deporre* la vita.
E' lo stesso verbo che compare
quando Gesù nel cenacolo
per compiere il gesto che, nel *Vangelo di Giovanni*,
esprime massimamente il senso della sua morte...
cioè *la lavanda dei piedi*, “depone” [τίθημι]
le sue vesti per lavare i piedi (Gv 13,4)
ai suoi discepoli... e lasciare loro “un esempio”...
un modello da seguire... per realizzare
una vita piena e bella come la sua.
Il suo corpo, dopo la pasqua,
è deposto [τίθημι] in un sepolcro...
e Maria piange la scomparsa del corpo
del suo Signore... perché non sa
dove l'hanno *deposto* [τίθημι].
Quindi questo primo verbo
ci dice che la “bellezza” del “bel Pastore” [ὁ ποιμὴν ὁ καλὸς]
dipende dal suo *amore*...
che arriva “*fino alla fine*” [εἰς τέλος]
fino al “deporre” la sua vita (Gv 13,1).

Il secondo verbo “**riprendere**” [πάλιν λαμβάνω].
Il senso della “bellezza” del bel Pastore
non sta unicamente nel verbo “deporre”
che esprime il suo amore...
Gesù, Pastore delle pecore, è detto “bello-buono”
anche per la sua “libertà”
che è appunto espressa dall'uso
del verbo “prendere nuovamente” [πάλιν λαμβάνω].
Gesù “depone la sua vita”
ma lo fa “in piena libertà”
poiché ha il potere di donarla
e di *riprenderla di nuovo* (Gv 10,18).
Proprio perché Gesù vive “nella libertà”
il suo amore, il suo “deporre la vita”,
la sua “vita” può comunicarsi a coloro che gli appartengono...

per questo la sua morte... diviene “vita nuova”,
“nuova creazione”, risurrezione...
Come nell'amore, nel deporre la vita,
Gesù diviene un modello “di bellezza” per i suoi discepoli,
così lo diventa anche “nella libertà”...
Le pecore che ascoltano la voce del pastore
e lo seguono... non sono chiamate solo
ha deporre la propria vita come lui,
ma anche a vivere la libertà.
Ai suoi discepoli nel *Vangelo di Giovanni* Gesù dice:
*«Se rimanete fedeli alla mia parola,
sarete davvero miei discepoli;
conoscerete la verità
e la verità vi farà liberi»* (Gv 8,31-32).

Il sostantivo “**vita**” [ψυχή].
Ciò che Gesù dice di “deporre” e di “riprendere”
è *la sua vita*, la sua *psyché* [ψυχή].
Con questo termine nel Nuovo Testamento
non si indica “l'anima”, come spesso si dice,
ma tutta la vita dell'uomo nella sua totalità...
sotto l'aspetto della fragilità, del desiderio,
dell'apertura all'altro...
E' tutto quello che fa parte della sua vita di uomo,
della sua vita pienamente umana...
che Gesù sa *deporre e riprendere di nuovo*.
Non si tratta di qualcosa di astratto e “spirituale”...
non si tratta nemmeno di qualcosa
di puramente esteriore o materiale...
è la sua vita di uomo nella sua interezza
che Gesù vive nella dimensione dell'amore...
- sa *deporla* -
e nella dimensione della libertà...
- sa *riprenderla di nuovo* -
in queste due dimensioni
che toccano la vita dell'uomo
nella sua interezza e nella sua profondità
sta il senso della “bellezza” del Pastore.